

Bormio in un poema tedesco medievale? Sulle leggendarie basi del “Rosengarten zu Worms”¹

MAX SILLER

Traduzione di Elena Taddei

Premessa

Da parecchio tempo ormai gli studi riguardanti l'epica cosiddetta avventurosa di Teodorico (*aventurehafte Dietrichepik*) hanno smesso di cercare un qualche nocciolo storico o degli elementi leggendari che colleghino il nome del protagonista *Dietrich* in qualche modo allo storico Teodorico o che abbiano un qualche sostrato “gotico”. I testi dei poemi ›Eckenlied‹, ›Virginal‹, ›Goldemar‹, ›Rosengarten‹ e ›Biterolf‹ sarebbero da capirsi più come „il prodotto di un confronto interletterario con i poemi di re Artù” e/o “un gioco letterario con le saghe eroiche”.²

Per Grimm (1957, p. 396) il ›Rosengarten zu Worms‹ era “inizialmente solo una saga di Teodorico”, Schneider (1928, p. 213 e 282) lo valutava una “tarda favola derivante” da essa, ma oggi lo si ritiene una “favola discendente dalla saga dei Nibelunghi” o addirittura “un pezzo di storia della recezione del ›poema dei Nibelunghi‹ (Heinzle 1999, p. 184). Il tentativo di trovare una qualche radice storica per il duello tra Sigfrido e Teodorico come ha fatto Rosenfeld (1955, p. 988s., vedi anche 1984a, p. 439s.) è perciò stato definito “assolutamente insostenibile” da Heinzle (1992, p. 191).³

¹ Questo contributo è stato pubblicato in ›Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur‹ 125 (2003), pp. 36–56, col titolo “Wo lag Worms im ›Rosengarten zu Worms‹? Zu den sagen-geschichtlichen Grundlagen eines “aventurehaften” Dietrichepos”. Si basa su una relazione tenuta durante il convegno “Dietrichepik” a Brema dal 6 all’8 settembre 2001. Ringrazio gli organizzatori e le organizzatrici del convegno, Elisabeth Lienert e i suoi collaboratori e le sue collaboratrici per la loro gentilezza. Un cordiale ringraziamento alla dott. Elena Taddei (Innsbruck) per la traduzione dell’articolo in italiano. La versione italiana è stata leggermente completata, in particolare bibliograficamente.

² Per un panorama sulle ricerche fatte fin ora vedi Kerth/Lienert 2000, p. 112; Heinzle 1999, p. 10; per il ›Rosengarten‹ de Boor 1959, p. 383.

³ Anche Hoffmann (1974, p. 185) era dell’opinione che: “non sono esistiti né una base storica né dei primi elementi per la leggenda del ›Rosengarten‹ o addirittura un poema eroico germanico, che continuasse a vivere in esso [...]”. Già Jiriczek (1898, p. 253) aveva sostenuto: “Il collegamento di Teodorico e Sigfrido dimostra a colpo d’occhio l’intenzione di un’invenzione, alla quale manca tutto per essere una vera leggenda.”

Se si parte dalla supposizione che il ›Rosengarten‹ sia “nato dalla saga dei Nibelunghi” e si sia “evoluto in continua associazione con essa” (Heinzle 1978, p. 261; vedi 1999, p. 184), sarà comunque difficile da spiegare, come e perché il poema di Teodorico riporta il nome *Gibeche* che è storicamente garantito per un re di Borgogna (›Rosengarten‹ A 1,4; D 7,2) e il ›poema dei Nibelunghi‹ invece no – eccetto nella versione più tarda k – e anzi lo rimpiazza con il nome *Dancrât* storicamente non comprovato.

In seguito si cercherà di dimostrare che alcuni elementi nel ›Rosengarten zu Worms‹ provano che il poema basa su un originale della saga di Teodorico, che rispecchia fatti storici concreti, che contiene un’onomastica relativamente originale e che geograficamente in origine e fino nell’Alto Medioevo era come è probabile in circolazione nella Lombardia settentrionale a ridosso della Val d’Adige.

1. I Goti, Teodorico il Grande e i Borgogni⁴

I versi del ›Rosengarten zu Worms‹ raccontano che *Dietrich von Bern* (Teodorico da Verona) veniva sfidato in battaglia dal re dei Borgogni *Gibich* (versione D) rispettivamente dalla figlia di esso *Kriemhilt* (versione A). Insieme ai suoi paladini si diresse verso Worms sul Reno e sconfisse gli eroi borgogni. Ma si possono trovare delle verità storiche in questa favola? C’è stata veramente una battaglia tra Goti e Borgogni con la sconfitta e il declino degli ultimi? Diamo anzitutto un’occhiata alla storia.

Storicamente si può dire che il regno dei Borgogni ebbe svariate “quasi-cadute”. Già alla metà del 3° secolo i Borgogni dell’est vennero sconfitti quasi totalmente (così racconta Jordanes, *pene usque ad internicionem*; vedi Anton 1981, p. 236) in uno scontro con i Gepidi. Poi alla fine del secolo, probabilmente nel 291, vennero sconfitti dai Goti dopo essersi ritirati verso il Mar Nero (Claudius Mammertinus: *Gothi Burgundos penitus excidunt*; vedi Anton 1981, pp. 236s., Wolfram 1990, p. 67). Anche i Borgogni occidentali, il nucleo di questo popolo, visse due cadute. Dopo aver trapassato il Reno nel 406/7 ottennero nel 413 come confederati romani una parte della Gallia presso il Reno (*Burgundiones partem Galliae propinquam Rheno optinuerunt*, Prospero di Aquitania; vedi Anton 1981, p. 239). Nel 435 invasero la Belgica I, ma vennero fermati dal condottiere romano Aetius e sconfitti con l’aiuto di alleati unni come testimoniano diverse fonti (vedi Anton 1981, p. 241). Gli storici parlano in questo caso di un regno dei Borgogni anzitutto perché al momento della caduta alla guida si trovava Gundahar (*Gundiharius*) che portava il titolo di *rex* (secondo Prospero di Aquitania; vedi Anton 1981, pp. 238–241).

4. In tedesco si differenzia tra “Burgunder” chiamando così lo storico popolo germanico e “Burgunden” che si riferisce al popolo nelle saghe e leggende.

Secondo queste fonti si potrebbe pensare che i Borgogni, condotti dopo la catastrofe da Aetius nella Sapaudia (Savoia) intorno al 443, fossero solo un misero gruppetto di persone (vedi LexMA 2, 1983, col. 1092s.; Anton 1981, p. 241; Pohl 2002, p. 157). Per questo ci meraviglia, che in poco tempo questo popolo estgermanico, arricchito poi intorno al 451 da gruppi borgogni e unni al seguito, ampliava il territorio a lui assegnato che sostanzialmente si trovava tra il lago di Neuchâtel e il lago di Ginevra. I Borgogni che qui dovranno impegnarsi contro gli Alamanni, i loro nemici per più generazioni (vedi Pohl 2002, p. 155), conquistarono la provincia *Lugdunensis* con la capitale Lyon e spostarono ad est il loro confine nei territori alpini fino ai valichi. In questa zona nacque negli anni tra il 451 e il 457 il regno dei Borgogni. Per l’anno 456 è testimoniato Gundowech/Gundiok come re borgogno (Anton 1981, pp. 241–243; Ensslin 1959, p. 81; LexMA 2, 1983, col. 1093). Come confederati romani dal 457 i Borgogni erano in buoni rapporti con l’Impero bizantino e condeterminarono in modo decisivo la storia della Gallia e dell’Impero romano d’occidente nella seconda metà del 5° secolo. Sia i Visigoti che i Franchi cercarono di evitare scontri diretti con loro. Erano così potenti da fermare un attacco dei Visigoti nella Gallia del sud nel 471 (Wolfram 1990, p. 189). Il figlio di Gundowech, Gundobad, viveva in Italia al fianco dello zio Rikimer, un mezzo Goto (marito della sorella di Gundowech e Chilperico I) e signore della penisola. Dopo la morte di Gundowech nel 472 Gundobad divenne – da patrizio romano e comandante supremo dell’esercito dell’Impero occidentale – per un breve periodo l’uomo più potente dell’occidente. Riuscì addirittura a nominare un imperatore; ma quando un’altro imperatore prese il potere nel 474, Gundobad dovette lasciare l’Italia per ritirarsi nella sua patria, dove divenne re dei Borgogni intorno al 480 dopo la morte dello zio Chilperico I (Wolfram 1994, pp. 356s.).

Gli Ostrogoti che nel 489 invasero l’Italia ebbero il primo impatto con i Borgogni in una fase particolarmente critica della conquista di Teodorico. Sappiamo che il rapido successo iniziale di quest’ultimo contro Odoacre cessò specialmente quando Tufa, il comandante dell’esercito di Odoacre, cambiò le parti per due volte. Fu poi nella battaglia all’Adda l’11 agosto 490 che si segnò un primo vantaggio per i Goti; il principe sciuro dovette ritirarsi a Ravenna dove morì nel marzo 493 per mano di Teodorico. I conflitti tra i due principi germanici stuzzicò l’appetito di territori meridionali anche tra i Borgogni. Il loro magno re Gundobad ricordandosi del suo glorioso periodo in Italia attraversò le Alpi con il suo esercito borgogno e passò saccheggiando e distruggendo attraverso la Lombardia nordoccidentale. Molti degli abitanti vennero rapiti e Teodorico dovette poi riscattarli dai Borgogni.⁵ Il duro compito di questa missione di riscatto fu affidato al

5. Wolfram 1994, pp. 356 s.; 1990, p. 281; Ensslin 1959, p. 67. Che i fratelli di Gundobad Chilperico II e Godomar abbiano perso la vita durante le scorrerie del 489? Vedi Anton 1981, p. 243.

vescovo di Pavia Epifanio. Accompagnato dal suo segretario Ennodio e dal vescovo di Torino Vittorio si mise in viaggio per raggiungere la corte di re Gundobad a Lione e di suo fratello Godegisel a Ginevra per riportare a casa migliaia di prigionieri.⁶

La missione diplomatica dell'Epifanio sembra avesse avuto anche un altro scopo. Teodorico cercò di sottomettere i vicini aggressivi e scomodi con il matrimonio di sua figlia Ostrogotho-Areagni con il figlio del re dei Borgogni Sigismondo.⁷ Ma nonostante il matrimonio dal quale nacque il figlio Sigerico, e nonostante le promesse di Gundobad⁸ si distesero "di poco le relazioni tra Ostrogoti e Borgogni" (Wolfram 1994, p. 358; vedi 1990, p. 312). Per questo motivo i rapporti nemici tra Ostrogoti e Borgogni non finirono nel 489.

Nel 507 Gundobad iniziò un'azione con gravi conseguenze. Era stato attaccato e sconfitto dai Franchi per via del tradimento di Godegisel, ma passò – dopo aver eliminato suo fratello – dalla parte di Clodoveo che aveva sposato la principessa borgogna Chrodechilde, sua nipote (Wolfram 1990, p. 306), e partecipò al suo fianco alla grande battaglia contro i Goti in Gallia (Wolfram 1994, p. 360; Anton 1981, p. 244; Cassiodoro, ›Variae‹ III, 2). Invano Teodorico aveva cercato di dissuadere Gundobad dalla fatale alleanza con Clodoveo. Insieme ai Franchi i Borgogni penetrarono fino all'interno del territorio visigoto. Alarico II perse la battaglia e la vita a Vouillé. Teodorico, che non aveva dimenticato l'aiuto datogli dai cugini visigoti sotto Alarico nel 490 contro Odoacre e che non voleva piantare in asso il suo giovane nipote Amalarico, figlio di Alarico e di sua figlia Thiudigotho, spostò la sua corte da Ravenna a Pavia nel 508. Un'armata ostrogota sotto la direzione del *dux* Ibba si diresse verso la Gallia del sud, un'altra invece avanzò contro la Borgogna e fece ritorno in Italia con un grande bottino e molti prigionieri. Furono specialmente i Borgogni a soffrire sotto la grave perdita di territorio e la distruzione di ampi pezzi di terra fino ad Orange e Valence (Wolfram 1990, pp. 291, 308, 311; 1994, p. 360).

A Gundobad succedette suo figlio Sigismondo nel 516 (fino al 523/524) che aveva già ereditato nel 501 il potere come vicerè a Ginevra dall'assassinato Godegisel. La politica di Sigismondo, patrizio e comandante militare, era filoimperiale e antigotica. Quando gli morì la moglie gotica si accese un conflitto dopo che ebbe fatto assassinare suo figlio Sigerico nel

⁶ Ennodius, ›Vita Epifani‹, pp. 101–106. Gundobad giustificò le scorrerie dei Borgogni tra l'altro con la motivazione che bisognava danneggiare il nemico per non favorirlo: *hostem suum qui non laesit adiuvit* (105,9).

⁷ L'ambasciata dell'Epifanio a Lione ebbe luogo nel marzo 494 (Moeller 1989, pp. 303 e 304s.; vedi Ensslin 1959, pp. 83s.). Secondo Wolfram (1990, p. 311) il matrimonio venne stabilito nel 490 e celebrato probabilmente nel 496.

⁸ Gundobad assicurò agli ambasciatori: *Invenient partes illae constantem in amicitia, quem senserunt perniciosum sibi fuisse dum litigat* ('Quelli che mi hanno conosciuto come un distruttore nella lotta, troveranno in me un fedele amico', Ennodius, ›Vita Epifani‹, p. 105,14s.).

522. Teodorico dovette perciò fare vendetta di sangue per un discendente della stirpe degli *Amala* (vedi Kuhn/Wenskus 1973). Tuluin che conosceva bene la Gallia e che a sua volta aveva sposato un'*Amala* venne mandato a fare vendetta in Borgogna. Tra il 522 e il 523 prese il territorio tra Durance e Isère e lo fece possedimento ostrogoto; l'assassinio di Sigismondo e della sua famiglia fu lasciata ai Franchi, che in seguito uccisero o sottomisero gli ultimi Borgogni. Poco valse al loro re Godomar, fratello di Sigismondo, che Amalasintha verso il 530 restituì a nome di suo figlio Athalarico le terre conquistate dai Goti nel 523. Nuovamente i Franchi sotto la guida di Childebert e Chlotar attaccarono i Borgogni. Nel 534 il regno autonomo dei Borgogni sparì e venne diviso tra i vittoriosi re merovinghi.⁹

Questi sono a grandi linee i fatti storici riguardanti i Borgogni, il loro rapporto con i vicini Goti e il loro "decadimento".

2. Bormio/Worms

Nei versi del ›Rosengarten zu Worms‹ si racconta che le battaglie contro i Borgogni ebbero luogo a Worms al Reno. Diamo un'occhiata alla leggendaria Worms "borgogna" – leggendaria perché gli indizi storici che confermerebbero che Worms fu la capitale del regno borgogno sul Reno, sono a dir poco deplorabili. Questo fu riconosciuto ben presto, perché Gundahar e i suoi Borgogni nelle notizie tardo-antiche non sono attestati da nessuna parte se non a *Mundiacum* nella Germania II. Worms viene introdotta come sede dei re franchi (!) Gibicho e di suo figlio Gunther soltanto nella poesia, nel ›Waltharius‹ latino¹⁰. Questa indicazione in forma modificata (Gunther come re dei Borgogni) è stata probabilmente ripresa dal ›poema dei Nibelunghi‹ (vedi Anton 1981, p. 239).

Già dall'inizio la filologia germanistica non aveva mai avuto dubbi su quanto spensieratamente il ›poema dei Nibelunghi‹ trattasse le sue "fonti" leggendarie e il loro contenuto storico. Più genialmente il poema eroico armonizza più arditamente maneggia le fonti – fino ad arrivare allo zio vescovo *Pilgerim* a Passavia. Nonostante ciò anche nell'analisi storico-let-

⁹ Procopio I,13; Anton 1981, pp. 244–246; Wolfram 1990, pp. 311s. e 371; 1994, pp. 360s. Dopo essere stato conquistato dai Franchi nell'anno 534 il regno borgogno continuò ad esistere – seppure con gravi spostamenti dei confini e della popolazione – come parte del regno franco; le tradizioni e le leggi borgogne, la *Lex Gundobadi*, furono rispettate anche in seguito. Fu un regno proprio con un proprio governatore (*maior domus*) e costituì insieme al territorio a est (*Austrasia*) e quello a ovest (*Neustria*) fino alla metà del 9° secolo il nucleo del regno franco, anche se già da un secolo ormai il nome *gens Burgundionum* non indicava più una componente etnica ma bensì una territoriale (LexMA 2, 1983, col. 1063s.; vedi Wolfram 1994, pp. 352s.). Ciò vale certamente per quei 10.000 Borgogni che a cavallo tra il 538 e il 539 vennero mandati da Teodeberto I (533–547) attraverso le Alpi per partecipare con l'armata di Urajas, condottiere dei Goti, all'assedio di Milano. Dopo la conquista la città venne rasa al suolo, 300.000 persone vennero uccise, le donne fatte schiave e regalate ai Borgogni in segno di gratitudine per la loro alleanza (Procopio II, 12,21).

¹⁰ Da ultimo sostiene Klopsch (1999, pp. 632–636) che la datazione del ›Waltharius‹ va cercata agli inizi del 9° secolo.

teraria la poetica *Worms* veniva messa alla pari con quella storica. Ciò non sarebbe cosa grave, se non fosse che la storiografia prese in prestito questa teoria dai filologi e fece della *Worms* “nibelunga” il centro di un regno borgogno all’altezza del corso medio del Reno (dal 413 al 436). Fino ad oggi gli storici si basano sulla “testimonianza della poesia eroica per Worms, che resta l’unico riferimento del luogo” (Anton 1981, p. 240) o fanno notare che la sede di questo “regno borgogno di così breve durata viene stabilita dalla leggenda eroica e dalle testimonianze letterarie – che si basano su di essa (il «poema dei Nibelunghi») – in modo tanto univoco a Worms che ciò deve fondarsi su una buona tradizione anche se nessuna fonte contemporanea menziona la capitale dei Borgogni” (LexMA 9, 1998, col. 330).¹¹ A questo proposito già Heusler (1929, p. 49) ha fatto notare: “Può darsi che Worms si sia aggiunta soltanto più tardi dopo esser diventata importante come Palatinato dei re franchi dell’est.” Almeno Wolfram (1994, p. 354) parla in modo più contenuto di un “regno borgogno di »Worms« [!] nel corso medio del Reno”(vedi anche Pohl 2002, pp. 157s.).

Schweitzer ha dimostrato convincentemente in ultimo che ne il »Wal-tharius« ne il »poema antico di Atli« (*Älteres Atlilied*) o il »Widsith« possono essere collegati ad un regno borgogno a Worms, anzi soprattutto i versi in inglese antico indicano la “costa del Mare del Nord o del Basso Reno” (Schweitzer 2000, p. 19). Secondo Schweitzer (ibidem, nota 76) “nell’Edda non si sa nulla di una Worms ne nel frammentario poema di Sigurd-Brünhild (*Älteres Sigurd-Brünhildlied*) ne nel »poema antico di Atli«”. Schweitzer (ibidem, pp. 19–22) riporta anche il vecchio problema del *Mundiacum* e localizza – seguendo una vecchia tesi – quel *Μουνδιακόν*, che secondo lo storico tardo-romano Olympiodoro si trovava nella Germania II, cioè presso il Basso Reno e là dove nell’estate del 411 con l’aiuto dell’alano Goar e del *φύλαρχος* borgogno Gundahar (*Γυντάριος*) l’usurpatore gallo Jovino venne proclamato imperatore (vedi Anton 1981, p. 239; Pohl 2002, p. 157), a Mündt a nord di Jülich.

Partendo dall’ipotesi che il »Rosengarten« trasporta materiale leggendario più antico, in cui il luogo dell’incontro guerresco tra Goti e Borgogni gioca un certo ruolo, dobbiamo chiederci, dove si trovava quella *Worms*, che il poeta localizza – come se non ne avesse il minimo dubbio, ma storicamente impensabile – al Reno?

“Dove si trova Worms?” Se 800 anni fa si avesse posto questa domanda lì dove probabilmente almeno una parte della saga di Teodorico è vissuta in forma preletteraria e dove in quel periodo è stata letteralizzata, lì nelle

¹¹ Secondo il LexMA 2, 1983, col. 1092, i Borgognoni si sarebbero insediati “nelle vicinanze di Worms”. “Qui [!] è testimoniato nel 413 il re borgogno Gundahar (Gunther) come re confederato dei Romani.” Non c’è dubbio che la *Worms* della leggenda eroica tedesca letteraria-scritta, quella al Reno, sia toponomasticamente identica con l’insediamento celtico *Borbetomagus* ripetutamente nominato nel periodo dell’impero romano (poi medievale *Wormatia* ecc.). Questo collegamento dimostra una certa continuità d’insediamento che non sembra essere testimoniata storicamente. Sappiamo però che nel 4° secolo questo centro aveva lo status di un *municipium* romano con una guarnigione militare. Per il periodo merovingio non esistono testimonianze certe riguardanti Worms (LexMA 9, 1998, col. 330).

vicinanze del regno dei Goti, lì in quella contea, dove nel bosco (*Tann*), secondo un’altra tradizione leggendaria, *Dietrich* cercava il *Rosengarten* (‘Giardino delle rose’) di re Laurino, se dunque si avesse chiesto intorno al 1200 in Tirolo, nell’alta Val d’Adige: “Dove è Worms?”, ci sarebbe senza indugio stata indicata la via a sud oltre il Passo *Wormser Joch*, lì dietro si trovava “Worms”. Perché così presso i vicini tedeschi della Val d’Adige si chiamava la vecchia città di Bormio nella Valtellina.¹² Era questa una delle vie più antiche che collegava la pianura lombarda con la Germania meridionale, che attraversava le Alpi lì dove gli abitanti di Bormio e di Monastero avevano i loro alpeggi (vedi Schweitzer 1891, pp. 237s.), era una delle migliori strade dalla Valtellina verso la Val Venosta (vedi Pardeller 1954, p. 292; Fumagalli 2004, 127) ed una delle più brevi da Milano e Como a Innsbruck. L’importanza di questa via di passaggio già nota in età romana (vedi Büttner 1973, p. 195) che attaraversa un passo alto 2505 m, che i retoromani chiamano “Umbrail” e gli italiani “Passo/Giogo di Santa Maria”, viene sottolineata dalle molte chiese, dagli ospizi e i conventi costruiti lungo questo tratto (vedi da ultimo Nothdurfter 1999, pp. 118–122). Dove la via si collega alla Val d’Adige, sul tracciato della romana via Claudia Augusta che da Verona portava oltre il passo Resia al Danubio, si trovava l’antichissimo paesino di Glorenza, che il conte del Tirolo Meinardo II eresse a città tra il 1290 e il 1294 (Hye 1992, p. 24).

L’importanza di Bormio e della via lungo l’Adda verso nord già dall’epoca antica si capisce se si pensa al ruolo politico-militare di Milano. Nei primi secoli dopo Cristo Milano era quartiere base e posto di adunata delle truppe che erano stazionate qui contro le invasioni barbare dal nord e specialmente dalla Rezia (vedi p.e. Haider 1985, p. 154). In conseguenza alla divisione dell’impero romano nel 364 era diventata città residenza dell’ovest. Dopo la sua prima battaglia contro Odoacre e dopo la vittoria all’Isonzo nel 489 Teodorico vi si diresse immediatamente: Verona fu la prima città che il re dei Goti prese succeduta subito dopo da Milano, dove venne accolto calorosamente dalle autorità ecclesiastiche e secolari essendo un incaricato dell’imperatore (Wolfram 1990, p. 281).

Ma Bormio per i Goti non fu importante solo perché si trovava in un punto strategicamente significativo, cioè a mezza via tra Milano e *The(o)doricopolis*¹³ se si prendeva la strada attraverso il passo di Santa Maria. Vi apprezzavano anche i bagni termali qui ubicati conosciuti già dai

¹² Il nome *Worms/Wurms* si trova in Tirolo dall’avvento di documenti in lingua tedesca. Nei libri contabili dei signori di Schlandersberg troviamo le seguenti annotazioni per l’anno 1395: *Item an erntag vor Galli hab ich geben ain poten 1 lb. zē zering, do ich in schikt gen Worms mit meins prueders prief; Item 3 gr. ain poten der gen Wormz gieng* (Otenthal 1881, p. 57). Lo stesso troviamo nei libri di legge (*Weistümer*): *Münstertaler Weistum del 1427: von Burms oder durch Burms-gerbiet* (*Die Tirolischen Weistümer* 3; 341.30s.); *Glurnser Weistum del 1440 ca.: über Wormser joch von Wurms* (ibidem, 4.18s.). Il nome “Wormser Joch” per il Passo Umbrail è noto alla generazione più anziana della Val di Monastero fino ad oggi come fu rilevato dall’autore stesso il 2 settembre 2001.

¹³ Gli storici suppongono che *The(o)doricopolis*, fondata dal re stesso, fosse presso il Martinsbühel a Zirl a ovest di Innsbruck (vedi Haider 1985, pp. 201s.).

Romani.¹⁴ Il successore e cugino della figlia di Teodorico Amalasintha (526–535), re Theodahad (534–536), consigliò al governatore militare (*comes*) Visibad incaricato della difesa di Pavia di curare la sua terribile gotta (*passio insanabilis*) presso le *aquas Bormias* (*utere igitur aquis illis, primum potae dilutoriis, deinde thermarum exhalationibus siccativis*), con la speranza che la “fama di quel luogo” si confermasse con la guarigione di Visibad (*ut famam loci verissimam tua potius salubritate noscamus*, Cassiodoro, ›Variae‹ X, 29).

3. Teodorico di Verona e i Borgogni: il ›Rosengarten‹ e il suo sostrato epico

Sul lato storico si può affermare che non è necessario inventare uno scontro militare tra Teodorico e i Borgogni né in *Etzelmburg* (›poema dei Nibelunghi‹) né in Worms al Reno (›Rosengarten‹ e ›Biterolf‹). Gli Ostrogoti e i Borgogni fra il 490 e il 523 incrociarono le armi in tre momenti storicamente attestati.

Come già accennato inizialmente Rosenfeld (1955, p. 989) era convinto che il duello tra *Dietrich* e *Siegfried* nel ›Rosengarten‹ rispecchiasse “la vittoria di Teodorico sul sino allora imbattuto Clodoveo ed il suo alleato, re Gundobad di Borgogna (verso il 508)”. Nel nostro contesto questa idea non è certo da rigettare completamente. Però nel ›Rosengarten‹ non c’è traccia di un elemento franco (Clodoveo) e anche il borgogno [!] Sigfrido passa in seconda linea nonostante il suo duello con l’eroe principale della controparte (nella versione A e D) ed è piuttosto *primus inter pares*. La protagonista della parte borgogna nel poema è Kriemhild, la figlia di re Gibeche. Nella versione D quest’ultimo entra in scena di persona già dall’inizio. Penso che nella trama del ›Rosengarten‹ si possano trovare elementi di tutti e tre gli incontri tra Goti e Borgogni – se vogliamo accettare l’esistenza di un riferimento storico. Probabilmente i ricordi della battaglia decisiva sull’Adda tra Teodorico e Odoacre nel 490 si sono riversati nella tradizione. Forse la leggenda ha conservato il motivo centrale delle battaglie della grande guerra dei Goti in Gallia negli anni 507–509. Le vicende di questo controattacco ostrogoto come anche della campagna di vendetta del 522–523 potrebbero infine rispecchiare il motivo della sottomissione e del vassallaggio di Gibeche.¹⁵ Da una parte vennero distrutti interi territori

¹⁴ Vedi Besta 1945, pp. 11 e 17s. È noto che Teodorico avesse in grande stima i bagni. Fece pertanto costruire dei bagni a Verona, la sua città di residenza, e nella città regale Ticinum-Pavia (Anonymus Valesianus 12,71, p. 308). Se una certa tradizione (›Thidrekssaga‹) vuole che il re dei Goti si trovasse in un bagno poco prima della sua scomparsa, questo potrebbe aver avuto lo spunto da una tradizione più antica del semplice collegamento al sarcofago di porfido a forma di “vasca da bagno” nel mausoleo ravennate; vedi Rosenfeld 1984b, pp. 427s. (“vasca da bagno rossa in porfido”).

¹⁵ Dietrich: “*iuwer vater Gibeche muoz min eigen sin: / stete bürge liute und ouch darzuo diu lant / muoz er ze lēhen enpfāhen von unser vrien hant*” (RG A 377, 2–4; vedi D 572–576). „L’obbligo feudale del vinto” – così Brestowsky (1929, p. 94) – deriva „forse dall’originario Rosengarten (›Ur-Rosengar-

borgogni, dall’altra i possedimenti ostrogoti in Gallia raggiunsero nel 523 la loro massima espansione dopo le grandi conquiste nelle due battaglie a scapito dei Borgogni (Wolfram 1990, pp. 311s.). Le singole azioni borgogne possono essere interpretate come le sfide nel ›Rosengarten‹, come provocazioni immotivate di un Teodorico che inseguiva pace e ordine¹⁶, come punibile spavalderia (*übermuot*) e superbia non accettabile (*hōchvart*) (vedi de Boor 1959, p. 376). E la fine nel ›Rosengarten‹ rispecchia la realtà storica: Gundobad, che era stato aiutato, perché *de iure* re dei Borgogni, dal re dei Visigoti Alarico II nella guerra franco-borgogna del 500–501 contro Godegisel e Clodoveo, attaccò sei anni più tardi nel 507 insieme ai Franchi i Visigoti senza essere stato provocato da questi. I Borgogni entrarono in guerra come aggressori intenzionali ma tornarono a casa dopo gravi sconfitte a causa dell’intervento ostrogoto. Anche Sigismondo che aveva fatto uccidere suo figlio Sigerico, un nipote di Teodorico, venne punito per questo fatto dal cognato Tuluin. Cassiodoro (›Variae‹ XI, 1, 329,20–23) commenta la sottomissione borgogna in questo modo:

*Burgundio quin etiam ut sua reciperet, devotus effectus est, reddens se totus, dum accepisset exiguum, elegit quippe integer oboedire quam immunitus obsistere: tutius tunc defendit regnum, quando arma deposuit. recuperavit enim prece quod amisit in acie.*¹⁷

Da questo punto di vista l’antagonismo tra gli uomini di Teodorico e i Borgogni non è una pura finzione letteraria, ma basa su leggende più antiche con un sostrato storico. È perciò inammissibile ridurre la battaglia tra i valorosi ad un’idea nata “dalla tradizione orale”, secondo la quale il “giovane eroe Sigfrido” e il “giovane Teodorico” si affrontano “per un confronto tra eroi in un duello”. Non è neppure pertinente sommare la costellazione dei rivali nel termine “rivalità dei cicli di leggende” (saghe di Teodorico e dei Nibelunghi, Curschmann 1989, pp. 389 e 400; vedi Lienert 1999, pp. 23 e 26). Non si tratta di due eroi, ma di dodici rappresentanti in ciascuno dei due gruppi gentilizi, non si tratta di rivalità dei cicli di leggende, ma di rivalità tramandate dalla leggenda, cioè di un’inimicizia data dal contenuto storico, ancorata nel sostrato poemico. La chiara superiorità dei prodi di Teodorico non è data dalla parzialità di un poeta poco valido, come sosteneva Grimm (1957, p. 396), ma si basa su fatti storici ben definiti. Non c’è dubbio che esistano strette relazioni letterarie tra il ›poema dei Nibelunghi‹ e il ›Rosengarten‹, cosa che è stata dimostrata soddisfacentemente (Heinzle 1978, pp. 244–263; 1999, p. 184). Ma il ›Rosengarten‹

tena”); vedi Heinzle 1978, pp. 211s.

¹⁶ “*nu trutz und tratz, her Dietrich!*” *sprach daz megedin* (RG D 25,4); e Dietrich a Kriemhild: “[*wir*] *hēten bī unsern ziten iu nie kein leit getān!*” (RG A 188,2).

¹⁷ I Borgogni diventarono addirittura dei fedeli alleati per poter riavere quel che era loro e si sottomiserono per tenere quel poco che poterono. Preferirono naturalmente obbedire indenni che fare resistenza indeboliti: Riuscirono a difendere meglio il loro regno dopo che ebbero deposto le armi. Con le loro preghiere riottennero ciò che avevano perso in battaglia.

della versione A non mostra – come invece sosteneva Curschmann (1989, p. 400) – “un’integrazione degli avvenimenti dei Nibelunghi nella saga di Teodorico”. Non esistono avvenimenti dei Nibelunghi nel ›Rosengarten‹. Inoltre il ›Rosengarten‹ non è il collegamento di due cicli di leggenda, ma deriva sotto l’aspetto contenutistico in sostanza da una leggenda. E questa raccontava della battaglia degli Ostrogoti contro i Borgogni nel sudest dell’odierna Francia e nel nordovest dell’Italia tra il 490 e il 523.

Per quanto riguarda il luogo dell’azione è chiaro che il *Lampartenlant/Lamparten* gioca un ruolo importante nell’epica di Teodorico in generale e nel ›Rosengarten‹ in particolare (vedi RG A 33.3; 78,2 ecc; vedi Gillespie 1973, p. 88). L’ipotesi che grandi parti delle leggende di Teodorico si siano sviluppate nel nordovest dell’Italia, nella “Lombardia”, è probabile. Per questo motivo non dà meraviglia che la residenza di *Dietrich* non sia la lontana Ravenna ma la più vicina Verona (*Bern*). Nella leggenda che racconta la battaglia degli Ostrogoti contro i Borgogni di stampo prettamente gotico, cioè antiborgogno, e che è alla base dei poemi del ›Rosengarten‹ si pensa specialmente a Pavia, Milano, Como e i loro dintorni.

È chiaro che i saccheggiatori borgogni al loro ingresso nel nordovest della Lombardia nell’anno 490 arrivando dal lago di Como e seguendo il corso dell’Adda oppure attraverso la Rezia passando il Passo Umbrail si siano fermati anche a Bormio/*Worms*. Non per niente Teodorico ha introdotto a Como un governatore militare (*comes*) esattamente in questa zona delicata e pericolosa (Ensslin 1959, p. 192).¹⁸ Si può perciò presumere che a Bormio/*Worms*, il luogo di cura termale conosciuto ai Goti, ci sia stata una certa tradizione locale che raccontava dei conflitti tra i vicini litigiosi e mai armoniosi.

Diamo ora un’occhiata al personale nel ›Rosengarten‹. Furono veramente “arbitrio e caso a influire sulla scelta dei nomi” (Jiriczek 1898, p. 258) o si può intravedere eventualmente una certa plausibilità storica basata sulla tradizione? Tra gli eroi di Teodorico (vedi Grimm 1957, pp. 271 e 113–115) *Hildebrand* gioca sicuramente il ruolo più importante: sia nella versione A che in quella D il suo antagonista è il re dei Borgogni Gibich. È ormai chiaro che al nome *Hildebrand* sia da collegare il vezzeggiativo *Hibba/Ibba*. E fu proprio il condottiere Ibba a cui Teodorico nel 508 dovette le vittorie nella Gallia del sud (Wolfram 1990, pp. 291, 309 e 314; Rosenfeld 1955, p. 989, 1984a, p. 426). Naturalmente anche il nome *Amelolt*, che nella versione A combatte contro Gunther e in quella D invece resta a casa a Verona, si collega ai nomi di famiglia dei re ostrogoti tramite l’elemento linguistico *Amal-* (*Amal-wald*, vedi Gillespie 1973, pp. 5s.). Inoltre è plausibile che nello schieramento di Teodorico sia presente *Dietrich von Kriechen* (D 404,4), cioè un guerriero bizantino.

Trovare tra i prodi borgogni (vedi Grimm 1957, pp. 271–273) un mi-

¹⁸ Teodorico fece costruire e ampliare fortezze e depositi anche agli altri valichi alpini a sud (p.e. a Trento). Qui pattugliavano truppe ostrogote e milizie locali (Wolfram 1990, pp. 305s. e 315; Haider 1985, p. 202).

lanese – *Rienolt von Meilâne genant* (D 47,1) / *Rienolt von Meilant* (in posizione di rima, D 264, 3; 265,1) – ci meraviglierebbe se pensassimo alle vicissitudini del ›Rosengarten‹ nella Worms al Rheno, ma non se pensiamo alla *Worms*/Bormio all’Adda: qui non ci stupisce la presenza di un valoroso lombardo.¹⁹

Nello schieramento di Kriemhild rispettivamente di Gibich si inquadrano bene nomi come *Volker*, in lingua borgogna *Fulkharjis*, e *Herbort*, in lingua borgogna *Haribauds*, e *Stüefinc*, in lingua borgogna *Stawings* [?] che tutti sopravvissero nei toponimi del distretto regionale di Doubs, cioè nel territorio borgogno più antico a nord del Lac de Neuchâtel²⁰, così come ovviamente *Gibich* e *Gunther*, i nomi dei re *Gibica* e *Gundahar* noti dalla *Lex Burgundionum*. Anche la messaggiera *Wendelmuot* della versione F porta un nome attestato nella lingua borgogna (e franca) (vedi Gamillscheg 1936, p. 21). Inoltre dalla parte borgogna troviamo i giganti *Schruthan* e *Asprian* e il padre di Hagen *Aldrían* (D 44,3). I nomi di questi prodi vengono formati con il suffisso patronimico romano *-anus* oppure con il suffisso *-ianus* tipico per i nomi prediali romanzi.²¹ Presumendo che non si trattasse di “arbitrio e caso” nella scelta di queste forme di nomi questo può essere interpretato per due motivi come un riflesso storico. Primo: Le forme dei nomi indicano la prima mescolanza e la romanizzazione dei Borgogni insediati nella Sapaudia e in special modo della nobiltà.²² Secondo: la mescolanza sorprendente di nomi romani e germani nello schieramento borgogno può essere interpretato come riflesso del fatto storicamente attestato che nell’esercito del re borgogno servirono Borgogni e Romani con gli stessi diritti (Wolfram 1994, p. 362; Anton 1981, p. 246).

4. Note sulla ricezione della leggenda del ›Rosengarten‹

Se partiamo dal presupposto che nella valle dell’Adda e precisamente a ed intorno a Bormio/*Worms*, dove ancora nel 1201 si conosceva un cittadino di nome *Rainaldus* (Besta 1945, p. 40) che ricorda il già nominato

¹⁹ Troviamo un *Rienolt* anche nella ›Rabenschlacht‹ e cioè dalla parte del traditore Witege tra i nemici di Teodorico. Secondo Gillespie (1973, p. 108) *Rienolt* (formatosi da *Ragan-/Regin-walt*) è un nome franco dell’ovest del 6° secolo che ritroviamo come *Renaut* nella *Chanson de geste* in francese antico. Sembra che non ci siano tracce di questo nome in territorio borgogno (non lo menziona Gamillscheg 1936).

²⁰ *Foucherans*, Doubs e Jura; *Arbouans*, Doubs; *Étouvens*, Doubs; vedi Gamillscheg 1936, pp. 118, 127 e 150, poi 72 e 79s.

²¹ Vedi i nomi borgogni con la desinenza *-ingôs* in Gamillscheg 1936, pp. 71–94. C’è un collegamento tra il nome del gigante *Asprian* e *Aspar* (nel senso di “appartenente ad *Aspar*”)? *Aspar*, *magister militum* dal 423 al 471, era il cognato di Teodorico Strabone, il rivale di re Teodorico, e godeva di grande stima nel regno. Apparteneva al popolo degli Alani che si distinguevano dagli altri popoli per la loro statura piuttosto alta (LexMA 1, 1980, col. 1117; Wenskus 1973, p. 122; Kuhn/Wenskus 1973, p. 248; Wolfram 2001, p. 76).

²² Vedi Anton 1981, p. 246. Un chiaro segno per l’intensa assimilazione dei Borgogni è il quasi totale sparimento della lingua borgogna; vedi Martin 1981, p. 252.

Rienolt von Meilâne²³, si sia conservata una certa forma della leggenda del *Rosengarten*, dobbiamo chiederci come la tradizione possa essere arrivata da lì nel territorio tedesco.

Dopo il tramonto del regno dei Goti – forse dopo un intermezzo franco – Bormio divenne una castalderia longobarda (Besta, 1945, p. 20). Per quanto riguarda l'autorità ecclesiastica sottostava alla diocesi di Como. Il baliato su Bormio (*protectio et dominium*) lo avevano forse già dall'11° secolo – i nobili di Matsch (*Amatia/Matia*) (Besta 1945, pp. 29–32 e passim). Questa famiglia della Val Venosta era un casato affiliato ai nobili di Taraspa dell'Engadina (Bitschnau 1983, No. 400) e aveva stretti contatti dal momento della sua apparizione storica con i territori a sud del passo di Santa Maria. Già il vescovo Hartwig di Como, nominato nelle fonti tra il 1092 e il 1094, potrebbe essere stato un membro di questa famiglia visto il suo nome caratteristico (Besta 1945, p. 29; Riedmann 1977, p. 110) e dato che quest'importante vescovado situato in un punto di transito nevralgico veniva spesso occupato da persone del nord (LexMa 3, 1986, p. 95). Nel 1187 Egenone (*Egno*) di Matsch e i suoi figli Egenone (*Egno*) e Gabardo (*Gabardus*) vennero investiti dal vescovo di Como con ampie proprietà nel territorio di Bormio. I signori di Matsch intorno all'anno 1200 possedevano qui anche un castello (*castrum*, Besta 1945, pp. 38, 40 e 209). Alla morte di Egenone nel 1192 la famiglia si divise in una linea tirolese e, con Gabardo, una italiana, che portava il nome “de Venosta” o “di Mazzo” e si orientava verso Como mantenendo però stretti contatti con la famiglia di origine in Val Venosta. Intorno al 1200 i da Venosta ottennero il diritto cittadino a Como, forse perché nella guerra di questo comune contro Bormio si erano schierati dalla parte giusta (vedi Besta 1945, pp. 35–48, Riedmann 1977, pp. 110s.).

Nel 13° secolo i signori di Matsch della linea tirolese e in parte (1239) valtellinese ebbero il baliato su Bormio e ampi possedimenti nei dintorni (nel bormiese, comasco e bresciano). Il loro compito come castaldi era di garantire alla comunità pace e sicurezza sulla via verso le fiere di Monastero sulla parte nord del passo di Santa Maria (Besta 1945, pp. 45–48, 50 e 57). Il mercato fu trasferito poi da Mainardo II del Tirolo a Glorenza, che divenne luogo di trasbordo per le merci destinate a Bormio.²⁴

Si può immaginare che la ricezione, la modifica e forse anche i primi passi verso una produzione letteraria scritta tedesca del complesso leggendario dell'Italia del nord intorno a Teodorico siano successi molto probabilmente nel vicino territorio tedesco, specialmente tra i nobili, che aveva-

²³ Nomi come *Albericus* (intorno al 1137 a Tirano a sud di Bormio; Besta 1955, p. 208), *Gareldus/Garaldus*, *Aldericus*, *Albericus*, *Redulfus* (intorno al 1201; Besta 1945, pp. 40 e 209s.) ecc. rispecchiano forse la conoscenza di altre saghe di Teodorico. Un'analisi più intensa a questo proposito sarebbe necessaria.

²⁴ Hye 1992, p. 26; Pardeller 1954, p. 292; Besta 1945, p. 57. Esistono ancora degli inviti del periodo intorno al 1300 alle città lombarde Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Como e Bormio (*amicis suis dilectis*) per la fiera di San Bartolomeo a Glorenza (Riedmann 1977, pp. 281s. e passim, pubblicazione, pp. 527s.). Per le tracce tirolese nel dialetto bormino vedi Siller 2002.

no – come re Laurino (*Laurîn*) nel poema – proprietà nei territori tedeschi e italiani (*in Tiutschen landen und in der Walhen lant*).²⁵ Questi erano nel territorio tra Verona, Trento e la Val d'Adige nel 12° secolo i conti del Tirolo e nell'area di Pavia, Milano, Como e la Val d'Adda con Bormio/*Worms* come centro più a nord i nobili di *Matsch/de Macia*.

Per quanto riguarda i conti del Tirolo esiste un se pur vago riferimento all'epica di Teodorico, dove il poeta del ›Laurin‹ fa risiedere re Laurino “nel bosco del Tirolo” (*in dem Tirolde tanne*, ›Laurin‹ A 66; vedi 96). Bisogna ricordare che per *Tirol* (nome che troviamo testimoniato dal 1140 ca.) s'intendeva fino nel tardo 13° secolo solamente il castello dei conti del Tirolo, che dettero il loro nome alla “terra nei monti” (*Land im Gebirge*) appena alla fine del secolo (vedi Riedmann 1985, pp. 328 e 401). Anche l'›Eckenlied‹²⁶ viene collegato ai possedimenti ed al castello di detti conti: Al gigante Ecke a Verona viene confidato che Teodorico si fosse diretto verso il bosco del Tirolo (*ze Tirol gen dem walde*); Ecke lo segue, prima lungo l'Adige fino a Trento e poi (ovviamente da Mezzocorona) oltre la Val di Non (*Nones*) verso castel Tirolo (versione E₂, 48,10; 50,9; 50,13; 51,10; vedi versione E₇, 45,10; 47,1: *Zu Thyrold auff die purck* [!]).

Per i nobili di Matsch invece non è possibile fare un collegamento diretto alla poesia eroica in un'era così antecedente. Una cosa però va menzionata: Il nome *Hagen* che naturalmente fu reso noto grazie al ›poema dei Nibelunghi‹, ma che esisteva già prima di esso nell'area tedesca²⁷, era il nome principale dei signori di Matsch! Il primo rappresentante di questa famiglia che conosciamo viene nominato nel 1131 con la forma germanico-romanza: *dominus Eginno de Valle Venusta* (TUB I/3, Nachtrag, p. 356, No. 161a*; vedi Bitschnau 1983, No. 400). Fu questo nome “preso in prestito” dai prodi borgogni? Ciò ci sembra possibile per il Hagen del ›poema dei Nibelunghi‹, del ›Rosengarten‹ – e forse addirittura del ›Waltharius‹, perché il primo ministeriale di questa famiglia nobile a noi noto e nominato nel 1210 fu *Walter* di Matsch;²⁸ potrebbe comunque essere attribuita ai signori di Matsch residenti sia nella italiana Val d'Adda che nella tedesca Val d'Adige ed al loro ambiente la tramandazione della leggenda del *Rosengarten*. Forse esisteva tra di loro addirittura una certa tradizione di famiglia che aveva a che fare con il *Rosengarten* come motivo e come

²⁵ Grimm (1957, p. 192) annota a questo passaggio citando una leggenda di nani nella “Guerra di Wartburg” (›Wartburgkrieg‹) poco conosciuta: “Con il territorio situato sia in Germania che in Italia s'intende senza dubbio il Tirolo”.

²⁶ La data di nascita dell'›Eckenlied‹ va “limitata al primo terzo del 13° secolo” secondo Heinze (1999, p. 117).

²⁷ Le testimonianze più antiche risalgono probabilmente al 7° secolo nel regno franco dell'ovest (dove forse prima era il territorio borgogni?); Gillespie 1973, p. 60.

²⁸ Secondo Bitschnau (1983, No. 400) questo *Walterus de Macis* (TUB I/2, No. 599) potrebbe discendere dal ministeriale taraspico Walter von Mals (vedi TUB I/1, registro s.v.). È importante menzionare anche quel *Alkerius* testimoniato nel 1248 come *vicedominus* di Hartwig di Matsch (TUB I/3, No. 1234a; Besta 1945, p. 47). Il nome (*Alphere/Alpkér*) che troviamo anche nei poemi del ›Biterolf‹ e della ›Rabenschlacht‹, un uomo di Teodorico, appartiene al padre del Waltharius (vedi Gillespie 1973, p. 5).

poesia. Lì dove il sentiero del Wormsion (*Wormsion-Steig*), un ramo della Via dell'Umbrail (*Wormser Weg*) attraverso il passo dello Stelvio, scende verso la Val Venosta²⁹ si trova il castello Lichtenberg, dove nel 1252 è testimoniata la presenza di *Hermannus de Liechtenberg*, un *miles* di Egenone di Matsch.³⁰ Qui furono realizzati nell'ultimo decennio del 14° secolo quei tre famosi affreschi presi dalla leggenda di Laurino, di cui ne sono rimasti solo due: la battaglia tra Teodorico e Laurino e tra Teodorico e Dietleib di Stiria (Schlosser 1916, Tafel III e IV, pp. 15–18; Rasmø 1980, pp. 36s., 42s. e 178–191). Meno noto è che sopra la rappresentazione del duello tra Teodorico e Laurino esisteva originariamente un affresco che mostrava un torneo con la mazza (Schlosser 1916, Tafel VI; Trapp 1976, p. 130). Uno dei partecipanti al torneo è un Matsch come si vede dal cimiero (Rasmø 1980, p. 183). L'ala del castello con gli affreschi era collegata tramite un tratto trasversale con la torre situata verso valle: I castellani la chiamavano "Torre di Ildebrando" (*Hilprantsturm*) (Trapp 1976, p. 124; Schlosser 1916, p. 18)!

È facile capire che fine abbia fatto l'originaria Bormio della Valtellina nella leggenda del *Rosengarten*: era sconosciuta al di fuori del territorio tedesco limitrofo della Val d'Adige e a ogni modo al poeta del *Rosengarten*. Fu allora sostituita – in un semplice processo di "traslocazione" secondo Junghans (1935, p. 235; vedi Lenschow 1996, pp. 234s.) – dal suo famoso pendant situato al Reno.³¹

NOTA BIBLIOGRAFICA

FONTI

Anonymus Valesianus, in: Prokop: Der Gotenkrieg. Anhang II, pp. 303–311.

Cassiodoro = Cassiodori Senatoris Variarum, ed. da Th. Mommsen, Berlin 1894 (Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi 12).

Das Eckenlied. Sämtliche Fassungen, ed. da F. B. Brévert, 3 parti, Tübingen 1999 (Altdeutsche Textbibliothek 111).

Ennodius = Magni Felicis Ennodi opera, ed. da F. Vogel, Berlin 1885

²⁹ Per il *Worm(i)sionsteig*, la mulattiera che affianca il pendio di Stelvio (*Stilfs*), percorsa da millenni, vedi Jochberger [et alii] 2000, pp. 17–30; Pardeller 1954, pp. 293s.

³⁰ Bitschnau 1983, No. 373. Sembra che alla costruzione del castello abbiano partecipato sia i signori di Matsch che i conti del Tirolo.

³¹ La traslocazione del *Rosengarten* nella Worms al Reno per natura non è riuscita completamente. Nel *Hildebrandslied* più recente («Jüngeres Hildebrandslied») lo troviamo nel territorio di Teodorico (un fatto che Grimm 1957, p. 283, trovava "strano"). Versione secondo il «Dresdner Heldenbuch» del 1472, Str. 6 (Heger 1975, p. 206).

(Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi 7).

Heger, H. (ed.): Spätmittelalter, Humanismus, Reformation. Texte und Zeugnisse, vol. 1: Spätmittelalter und Frühhumanismus, München 1975 (Die deutsche Literatur. Texte und Zeugnisse II/1).

Laurin = Laurin und der kleine Rosengarten, ed. da G. Holz, Halle/S. 1897.

von Ottenthal, E. (ed.): Die ältesten Rechnungsbücher der Herren von Schlandersberg, Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung 2 (1881), pp. 551–614 (Separatum Innsbruck s.a.).

Procopio = Prokop: Der Gotenkrieg – nebst Auszügen aus Agathias sowie Fragmenten des Anonymus Valesianus und des Johannes von Antiochia. Nach der Übersetzung von D. Coste, Essen 1981.

Rosengarten (RG) = Die Gedichte vom Rosengarten zu Worms, ed. da G. Holz, Halle/S. 1893.

Schwitzler, B. (ed.): Urbare der Stifte Marienberg und Münster, Peters von Liebenberg-Hohenwart und Hansens von Annenberg, der Pfarrkirchen von Meran und Sarnthein, Innsbruck 1891 (Tirolische Geschichtsquellen 3).

Sidonius Apollinaris = Gaii Sollii Apollinaris Sidonii Epistulae et Carmina, ed. da Ch. Luetjohann, Berlin 1887 (Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi 8).

Die Tirolischen Weisthümer. 3. Teil: Vinschgau, ed. da I. V. Zingerle e K. Th. von Inama-Sternegg, Wien 1880 (Österreichische Weisthümer 4/III).

TUB = Tiroler Urkundenbuch, ed. da Historische Kommission des Landesmuseums Ferdinandeum in Innsbruck. I. Abt.: Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vinschgaus, riadattato da F. Huter, 3 vol., Innsbruck 1937/1949/1957.

STUDI

Anton, H.H.: [art.] *Burgunden*. II: Historisches, in: RLGA 24, 1981, pp. 235–248.

Bendikt, E.: Untersuchungen zu den Epen vom Wormser Rosengarten. Diss., Wien 1951.

Besta, E.: Bormio antica e medioevale e le sue relazioni con le potenze finitime, Milano 1945 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina 5).

– : Storia della Valtellina e della Val Chiavenna. I: Dalle origini alla occupazione Grigiona, Milano 1955 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina 7).

Bitschnau, M.: Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung, Wien 1983 (Österreichische Akademie der

Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse, Sitzungsberichte, 403: Mitteilungen der Kommission für Burgenforschung und Mittelalter-Archäologie, vol. spec. 1).

Brestowsky, C.: Der Rosengarten zu Worms. Versuch einer Wiederherstellung der Urgestalt, Stuttgart 1929 (Tübinger germanistische Arbeiten 7).

Büttner, H. [et alii]: [art.] ›Alpenpässe‹, in: RLGA ²¹, 1973, pp. 191–8.

Curschmann, M.: Zur Wechselwirkung von Literatur und Sage. Das ›Buch von Kriemhild‹ und Dietrich von Bern, in: Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur 111 (1989), pp. 380–410.

de Boor, H.: Die literarische Stellung des Gedichtes vom Rosengarten in Worms, in: Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur (Tüb.) 81 (1959), pp. 371–391.

Ensslin, W.: Theoderich der Große, München ²1959.

Fontana, J. [et alii] (ed.): Geschichte des Landes Tirol, Vol. 1: Von den Anfängen bis 1490, Bozen [et alii] 1985.

Fumagalli, L.: La Via dell'Umbrail, in: Bollettino Storico Alta Valtellina 7 (2004), pp. 127–129.

Gamillscheg, E.: Romania Germanica. Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreichs, vol. III: Die Burgunder. Schlußwort, Berlin – Leipzig 1939 (Grundriß der Germanischen Philologie 11/3).

Gasperi M./ Pedrana G.: Guida di Bormio. Percorsi storici, artistici, culturali nella Magnifica Terra, revisione storica di I. Silvestri, Bormio s.a.

Gillespie, G.: A catalogue of persons named in Germanic heroic literature (700–1600) including named animals and objects and ethnic names, Oxford 1973.

Grimm, W.: Die deutsche Heldensage, Darmstadt ⁴1957.

Haider, P. W.: Von der Antike ins frühe Mittelalter, in: Fontana 1985, pp. 125–264.

Heinze, J.: Mittelhochdeutsche Dietrichepik. Untersuchungen zur Tradierungsweise, Überlieferungskritik und Gattungsgeschichte später Heldendichtung, Zürich, München 1978 (Münchener Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters 62).

– : Rabenschlacht und Burgundenuntergang im Hildebrandslied? Zu einer neuen Theorie über die Entstehung der Sage von Dietrichs Flucht, in: R. Bergmann [et alii] (ed.): Althochdeutsch I, Heidelberg 1987, pp. 677–684.

– : [art.] ›Rosengarten zu Worms‹, in: ²VL 8, 1992, col. 187–192.

– : Einführung in die mittelhochdeutsche Dietrichepik, Berlin – New York 1990 (de Gruyter Studienbuch).

Heusler, A.: Nibelungensage und Nibelungenlied. Die Stoffgeschichte

des deutschen Heldenepos, Dortmund ³1929.

Hoffmann, W.: Mittelhochdeutsche Heldendichtung, Berlin 1974 (Grundlagen der Germanistik 14).

Hye, F.-H.: Geschichte der Stadt Glurns. Eine Tiroler Kleinstadt an der obersten Etsch, Bozen 1992.

Jiriczek, O. L.: Deutsche Heldensage, vol. 1, Straßburg 1898.

Jochberger, W. [et alii]: Die Stilfser Joch Straße – La strada del Passo della Stelvio – The Stilfser Joch road, Bozen 2000.

Jungandreas, W.: Umlokalisierung in der Heldendichtung, in: Zeitschrift für deutsche Philologie 59 (1935), pp. 229–238.

Kaiser, R.: Die Burgunder, Stuttgart 2004 (Urban-Taschenbücher 586)

Kerth, S./ Lienert, E.: Nachnibelungische Heldenepik. Forschungsstand und Forschungsaufgaben, in: Jahrbuch der Oswald von Wolkenstein Gesellschaft 12 (2000), pp. 107–122.

Klopsch, P.: [art.] ›Waltharius‹, in: ²VL, vol. 10, 1999, col. 627–638.

Kuhn, H.: [art.] ›Dietrichs Flucht‹ und ›Rabenschlacht‹, in: ²VL 2, 1980, col. 116–127.

Kuhn, H./ Wenskus, R.: [art.] ›Amaler‹, in: RLGA ²¹, 1973, pp. 246–248.

Lenschow, S.: Die Funktion und Verwendung der Propria in der mittelhochdeutschen Dietrich-Epik. Mit einem Geleitwort von F. Debus, Hildesheim [et alii] 1996 (Documenta Onomastica Litteralia Medii Aevi. Reihe B: Studien 1).

Lienert, E.: Dietrich contra Nibelungen. Zur Intertextualität der historischen Dietrichepik, in: Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur 121 (1999), pp. 23–46.

LexMA = Lexikon des Mittelalters, 10 vol.; registro, München – Zürich 1980–1999.

Martin, M.: [art.] ›Burgunden. III: Archäologisches (443–700)‹, in: RLGA ²⁴, 1981, pp. 248–271.

Moeller, P.: [art.] ›Ennodius‹, in: RLGA ²⁷, 1989, pp. 303–307.

Much, R.: Die Südmark der Germanen, in: Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur 17 (1893), pp. 1–136.

Neumann, G.: [art.] ›Burgunden. I: Philologisches‹, in: RLGA ²⁴, 1981, pp. 224–231.

Nothdurfter, H.: Archäologische Hinweise auf Adel und Raumorganisation des 7./8. Jahrhunderts im westlichen Südtirol, in: R. Loose e S. Lorenz (ed.): König – Kirche – Adel. Herrschaftsstrukturen im mittleren Alpenraum und angrenzenden Gebieten (6.–13. Jahrhundert), Lana 1999, pp. 97–124.

Pardeller, J.: Die alten Fernwege über das Stilfser- und das Wormser-

joch, in: *Der Schlern* 28 (1954), pp. 292–295.

Pohl, W.: *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*, Stuttgart 2002.

Rasmo, N. (ed.): *L'età cavalleresca in Val d'Adige*, Milano 1980.

Riedmann, J.: *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1355*, Wien 1977 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse, Sitzungsberichte 307).

– : *Das Mittelalter*, in: Fontana 1985, pp. 265–661.

RLGA = J. Hoogs: *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 2a edizione, complet. rivista e ampliata, ed. da H. Beck [et alii], Berlin – New York 1973ss.

Rosenfeld, H.: [art.] »Rosengarten zu Worms«, in: *VL* 5, 1955, col. 987–991.

– : [art.] »Burgunden. I: Philologisches. § 3 Burgundensagen«, in: *RLGA* 24, 1981, pp. 231–235.

– : [art.] »Dietrich von Bern«, in: *RLGA* 25, 1984, pp. 425–430 [cit. 1984a].

– : [art.] »Dietrichdichtung«, in: *RLGA* 25, 1984, pp. 430–442 [cit. 1984b].

von Schlosser, J.: *Die Wandgemälde aus Schloss Lichtenberg in Tirol*, Wien 1916 (Jahresgabe des Deutschen Vereins für Kunstwissenschaft 1916).

Schmoeckel, R.: *Deutsche Sagenhelden und die historische Wirklichkeit. Zwei Jahrhunderte deutscher Frühgeschichte neu gesehen*, Hildesheim [et alii] 1995 (Zur Diskussion. Thesen – Erfahrungen – Urteile 1).

Schneider, H.: *Germanische Heldensage. vol. 1: Einleitung: Ursprung und Wesen der Heldensage. I. Buch: Deutsche Heldensage*, Berlin 1928 (Grundriss der Germanischen Philologie 10/1).

Schweitzer, F.-J.: *Die ältesten literarischen Quellen zum rheinischen Burgunderreich und das *Mundiacum*-Problem. Eine Bestandsaufnahme*, in: *Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein* 203 (2000), pp. 7–22.

Siller, M.: *Germanismi e tedeschismi nel dialetto del Bomino*, in: *Bollettino Storico Alta Valtellina* 5 (2002), pp. 217–242.

– : *Wo lag Worms im »Rosengarten zu Worms«? Zu den sagengeschichtlichen Grundlagen eines »aventurehaften« Dietrichepos*, in: *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 125 (2003), pp. 36–56. Ad: Siller, Wo lag... [online: http://www.literature.at/webinterface/library/ALO-BOOK_V01?objid=19477&zoom=6]

Trapp, O.: *Tiroler Burgenbuch, vol. 1: Vinschgau, con la collaborazione di M. Hörmann-Weingartner*, Bozen [et alii] 1976.

VL = *Die deutsche Literatur des Mittelalters – Verfasserlexikon*, fon-

dato da W. Stammer, continuato da K. Langosch, 1a edizione, 5 vol., 1933–1955; 2a edizione, complet. rivista., ed. da K. Ruh – B. Wachinger [et alii], 11 vol., Berlin – New York 1978–2004.

Wagner, R.: *Ich armer Dietrich. Die Wandlung von Theoderichs Eroberungen zu Dietrichs Flucht*, in: *Zeitschrift für deutsches Altertum* 109 (1980), pp. 209–228.

Wenskus, R.: [art.] »Alanen. I. Geschichtliches«, in: *RLGA* 21, 1973, pp. 122–124.

Wolfram, H.: *Die Goten. Von den Anfängen bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts. Entwurf einer historischen Ethnographie*, 3a edizione, riedattata, München 1990.

– : *Das Reich und die Germanen. Zwischen Antike und Mittelalter*, Berlin 1994 (Siedler Deutsche Geschichte 1).

– : *Die Goten und ihre Geschichte*, München 2001.

Wood, I.: *Misremembering the Burgundians*, in: W. Pohl (ed.): *Die Suche nach den Ursprüngen. Von der Bedeutung des frühen Mittelalters*, Wien 2004 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse, Denkschriften 322: Forschungen zur Geschichte des Mittelalters 8), pp. 139–148.